PER

LE FAUSTISSIME NOZZE

DE' SIGNORI

D. VINCENZO ZECCA

E

D.ª FILOMENA DOMIZIO

NAPOLI

TIPOGRAFIA DEL DIOGENE

Strada Fuori Porta Medina a Montesanto n. 28.

1856

AL DILETTO AMICO

VINCENZO ZECCA.

Spesso, anzi sempre, si cerca colla poesia far eco alla gioia solenne delle nozze. Ora questa gioia è tua; e se io avessi avuto la serenità della mente e qualche istante di ozio tranquillo, avrei sciolto a festa l'inno dell'amicizia per la più bella delle tre grandi epoche della vita umana.

Nondimeno, sceverando il pensiero da concetti di dolore e di lamento e dall'alterigia d'una nebbiosa lirica, ho aperto la Bibbia e meditato su la pagina del Re Sapiente, ove è scritto l'elogio della donna forte nelle virtù. — Eccolo, per me in poveri versi italiani voltato, or lo dedico a te, o egregio amico, presentandoti un'eletta di fragranti poetici fiori. — Tu sai che la donna, la quale opera secondo il Vangelo, è consolazione, amore, esempio e regola della famiglia; e che da questa (sempreché saggia e piena di Dio) deriva la morale, la pace, la felicità ed ogni buono ordinamento civile.

Le esimie doti, ond'è adorna la bennata giovinetta che a te fai compagna per la vita,

sono tali che io non temo possa dirsi inopportuno il mio dono, nè bugiarda la speranza che hai d'un lieto avvenire. È questo il desiderio mio e di tutti che ti prediliggono.— E tu, educato a sani studi, all'amore delle arti e delle ricerche su quanto illustra il nostro paese natio, scorgerai nelle mie parole la verità dell'affetto; e nella nuova tua contentezza non dimenticherai il tuo amicissimo

Chieti, luglio 1856.

FRANCESCO VIÇOLI.

ELOGIO DELLA DONNA FORTE.

(Prover. C. XXXI.)

Chi troverà la donna forte? — È pari
La virtude di lei a prezioso
Tesor che vien da oltre monti e mari.

Confida in essa il core de lo sposo,
Cui mestieri non è d'arma e bottino
Perchè sia nella casa dovizioso.

Male non già ma bene al peregrino
Suo compagno d'amor ella sol rende,
Sempre, in questo di danni aspro cammino.

La lana e il lino si procura e prende
A studio di sua arte, e si affatica
In opre egregie a cui continuo intende.

S'alza di notte; e ai servi i cibi amica
Porge e alle ancelle il pan con dolce piglio,
Talchè avvien che ciascun la benedica.

Di mercadante è simile a naviglio,
Che con le merci da lontano riede
A permutarle con sano consiglio.

Con la provvida mente il meglio vede,
  Discerne il campo, ne fa acquisto, e pianta
  La vigna di sue man colla mercede.

Di fortezza, la qual non fu mai tanta,
  Cingesi i lombi, ed il suo braccio indura;
  Di gagliardie munita è tuttaquanta.

Ella fe' prova, e vide che secura
  È la sua industria e buona: consumata
  Non sarà la sua lampa in notte scura.

La mano, usa al pennecchio, ha dirizzata
  A forti cose; e la dischiude, e lieve
  Fa la vita alla gente infortunata.

Ella non temerà freddo di neve
  Su quelli di sua casa; ognun da lei
  Doppia veste a benessere riceve.

Fa suoi tappeti colorati e bei;
  Di porpora e di bisso ha il vestimento;
  Tale ha incesso che s'ode: Oh, bella sei!

Ed il marito, del suo onor contento,
  Fuori starà fra'Senator seduto
  Insignito di nobile ornamento.

Finissime le vesti ella ha intessuto;
  Ed ha suoi cinti, onde il valor si vanta,
  Al Cananeo, che li pregiò, venduto.

Di fortezza e decoro ella si ammanta;
  E negli estremi dì della sua vita
  Lieta sarà d'una letizia santa.

Leggiadramente a sapïenza unita
La sua parola, a cui clemenza è norma,
Dai dolci labbri suoi vien profferita.

Considera la casa, e ogni sua orma,
Altro sentier non batte; ed ozïosa
Non mangia il pan; chè tutto a ben conforma.

Sorgono i suoi figliuoli, e glorïosa
Lei dicono; e'l marito l'ha in onore
Al qual si vive encomïata sposa.

Molte son quelle che con folle amore
Ragunano dovizie; ma tu sola
Tutte sorpassi con la mente e'l core.

Scompagnata a virtù la beltà sola
È vana e breve; ed ella che temente
È del Signor sarà lodata sola.

Or su, alla donna tanto sapïente
L'inclito frutto di sue man si doni;
Abbia plauso dell'opre infra la gente,
E di fiori immortali s'incoroni.

Francesco Vicoli trad.

IL SACERDOTE DELLE NOZZE.

Ego conjungo vos. . . . .

Sacerdote di Dio, di': chi t'ispira
Su le sacrate labbia alta parola
Che come suon d'armonizzata lira
Insino al trono dell' Eterno vola?

Un che alle caste voluttadi aspira
Del consorzio, ti ascolta, e si consola;
Volge lo sguardo a se da presso, e mira
Cui di elette virtù formò la scuola.

Ambo la man si stringono, ed insieme
Dicon rivolti al Cielo in atto pio:
- Già per noi l'avvenir ride di speme. -

Tu sei ministro del connubio; è bella
La tua missïon: Quei che t'ispira è Dio,
« E sillaba di Dio non si cancella ».

DOMENICO MASCETTA.

L'ANGELO DE' SERENI.

Al diletto amico Vincenzo Zecca pel giorno delle sue nozze.

Ti dedico pochi versi in occasione delle fauste tue nozze, e vo' sperare che, riguardando piuttosto all'affetto che mi ha mosso che alla bontà di essi, ti piaccia accettarli. E non ti fermare al titolo, ma leggili, chè a me sono sembrati convenienti per questa ragione, che in un giorno di nozze invocare l'Angelo de'Sereni, è il migliore augurio che a giovani sposi si possa fare. — Addio.

Chieti, luglio 1856.

Il tuo Pietro.

1.

Non io di Norder su fiammanti penne
Eccitator de le tempeste al mondo
Il furor canterò, chè nel mio core
Non è fibrilla che non sia compresa
Di te, purissim' Angelo, che adduci
I lucenti sereni — Il taciturno
Eternamente Augherbole, là dove
Ceruleo ghiaccio intisichir le piante
E morir fa le molli erbette, s'abbia
Pur sanguinosi altari, ed io te invoco
Che dolcemente sull'aria librato
Vai mormorando su'fiori il tuo verso,
E sopr'essi ti posi e non li pieghi
Sì che di te più grave è la rugiada.

2.

Bello è veder la tremula marina
Inargentata dal modesto raggio
Che su vi piove la cadente luna.
Dell'ali aperte e quete in moto alterno
Or l'una punta in essa tingi or l'altra,
E rutilar fai del suo fosfor l'onda —
Deh! mi ti reca sulle penne — Un forte
Inconsunto desio nel cor mi preme
Di veder quanto il natural comprende
Regno in un guardo — Numerar le stelle
Correnti e immote — Immergermi nell'alta
Armonia che le aggira — Sprofondarmi
In oceán di luce — Le fiammanti
Seguir comete dai maligni influssi —
Inabbissarmi nell'immenso sole —
L'irte del Chimborazo eccelse cuspidi
Su la rosata nuvoletta errante
Visitar — Veder fondo all'universo —
Questo è il desio che l'alma mia consuma,
E tu l'appaga, o puro Angiol di Dio!

3.

Ben venga oh! l'invocato Angiol che ratto
L'indumento mortal mi spoglia e seco
Per l'insuete eteree vie m'attragge —
Dal balzo oriental madidi uscendo
De le notturne stille, ora adduciamo
L'albór sui colli e la campagna, e lievi
I balsami succhiando ai fiorellini
Campati in aria, e dal notturno gelo
Sciolti dai raggi tiepidi del sole,

Siccom'ape indugevoli noi siamo —
Lunghesso il mar che bacia il lido e fugge
Danziam senz'orma lasciar sull'arena,
E l'inseguiam, poi gli fuggiamo innanzi
Quand'esso torna a ribaciarlo ancora —
Di spumosa cascata or sopra l'arco
Ci abbandoniamo — Or tra l'oscure grotte
Le stallatiti raduniam — Nuotiamo
Voluttuosamente all'aria in grembo —
Fecondiamo con l'alito del fiore
Il germe che depose augel ramingo
Su rupe solitaria — Or de la messe
Che al sol biondeggia sdrucciolliam sull'oro —
Di profumi e di luce un idioma
Parliam con la natura, e pria che polso
D'uomo il celere battito ripeta,
Da un capo all'altro discorriamo il mondo —
Or dipingiam la porpora dorata
Dei taciti tramonti, e su per l'etra
Accendiamo le stelle — Ecco la luna —
Eletta in riva al mar bianca conchiglia
Raccogliam la rugiada, indi premendo
La più pura da'fiori intima essenza,
La versiamo sugli occhi al sonno chiusi,
Sulle gote, sui labbri ove sorride
La giovinezza e sovra il sen di latte
De la modesta vergine (a), onde spira
Quella fragranza eterea che muove
Da la cara presenza e fa che pensi
A gentilezza e amor chi la rimira.
E quando poi solinga ella che ha in volto
Somiglianza celeste, al dì sorride

(a) La gentile D.ª Filomena Domizio, per la quale furono scritti questi versi.

De le sue nozze, l'Angiol mio la voce
Armonizzando simile a soave
D'arpa tintinno, esce in un dolce canto!

4.

Pari a torrente che se stesso incalzi
Correr vediam l' umanità affannosa —
Sopra i suoi figli essa infierisce e piange
Come il mostro del Nilo — e noi sereni
Tra la terra ed il ciel melodiando
Ci aggiriamo sospesi — Oh! com'è bella
Natura e come arcana! — Quel ch'è fiore
Oggi, uno spirto informerà domani,
E l'altro dì lo spirto a Dio tornando
E'sarà fior novellamente, e noi
Su lo spirto e sul fior sorrideremo.

5.

— Ecco equitante su destrier di nebbia
De le procelle il folgorante spirto
Mugulando s'avanza — Turbinata
Al suo passar sollevasi la polve,
E trascorrendo impetuosamente
I ricoveri — gli uomini — le piante —
Urta — fa traballar — rovescia — sperde—
Angelo mio, deh! ripariamo in quello
Campestre santuario ! —

— Innanzi, innanzi —
Scorrer vedrem sotto le nostre piante
L'irrequieto spirito, che mai
A turbar non varrà gli almi sereni
De lo stellato padiglion di Dio.
Esso nacque nel tempo, e insiem col tempo
Absorto fia nel mar dell'infinito. —

Pietro Saraceni.

A FILOMENA DOMIZIO

NEL DÌ DE LE NOZZE CON L'AMICO MIO

VINCENZO ZECCA

cui grandissimo affetto mi lega

ROMANZA.

Solitario desolato
Sul giardino de la vita,
Lieve lieve iscolorato
Senza i celesti balsami
De la rugiada mattinal, dechina
Muto di olezzo il fiore,
E sullo stel miseramente muore.

Togli all' arpa i suoi numeri ardenti,
A una notte di maggio le stelle —
Togli al mare le spume frementi,
Alla vita del genio il dolor —
Togli all' aura le arcane favelle,
A' sereni tramonti il pallor —

Togli all' alma d' un Angiolo i moti
Che una giovine fiamma ridesta,
E i tripudii e i colloquii devoti,
E il soave connubio del cor,
Alla vergine i palpiti arresta,
Che germoglia una volta l' amor,

E fian deserti i tremoli
Zaffiri d' Orïente —
Deserto il sol ne l' ampio
Spettacolo lucente —

Gli occhi non avran lagrima,
Non la mestizia un vel.

Viva l'amor — de' talami
Pronubo e Nume sia.
Il riso e i baci, o vergine,
T' infiorino la via;
Che dell' amore il palpito
Nacque divino in ciel.

Viva l' amore — a' tremiti,
All' ansie caste, amanti
Del tuo diletto, a' vividi
Sguardi, a' tripudii santi,
Ti sentirai per giubilo
Elettrizzarsi il cor.

E quando a' dì che volsero
Pietosa tornerai;
E i troppo amari gemiti
Rammemorando andrai,
Allora un bacio... e l' estasi
Tutta godrai d' amor.

Viva l' amor — tra gli aliti
Fragranti de la festa,
Se avvien che sugli avorî
Scorrendo or balda, or mesta
La man, ritragga ingenua
Le forme del pensier,

Se avvien che in mezzo a' trepidi
Gaudii d' un nodo arcano,
La bianca mano indocile
Tocchi l' eburneo piano,
Se avvien che nella furia
Di artistico poter,

Ella risponda a' palpiti
D' un infinito affetto;
Deh! sciogli un inno, o vergine,
Che inebrii il tuo diletto;
E possa il cielo e gli uomini
Quest' inno armonizzar.

E quando a' di che volsero
Pietosa tornerai;
E il sovvenir con l' etere
De' baci assopirai...
Allor ti diran gli Angioli
Ch' egli è pur dolce amar.

Solitario, desolato
Sul giardino de la vita
S' egli langue, ravvivato
Poscia da' freschi umori del mattino
Sorridente profuma
Il fior l' aëre intorno,
E serti intreccia e risaluta il giorno.

DOMENICO MADONNA.

E anch'io, diletto amico, oggi ispirato
Sorgo dal sonno del mio lungo oblio;
Chè quel vergine affetto intemerato
Di una santa amistà sì cara a Dio,
Non è per anni nel mio cor mancato;
E sento, che riscuote il genio mio
Oggi che accanto a un Angelo raggiante
Vivi felice rïamato amante:

È in lui baci l'idea, che primamente
Scosse e infiammò tua giovin fantasia,
Che popolò d'imagini la mente,
E fu del cor la prima poesia.
Così Adamo in divin sogno ridente
Nell'Edennica festa assorto pria,
Poi riscosso da un subito splendore
Labbro a labbro è con Eva, e core a core.

L'amor, che parla dell'artista al core,
È fiamma spirital, che vien dal cielo:
Circonfusa di etereo splendore,
Cosa celeste sotto umano velo,
La donna in lui spira un divino ardore,
Che fiacca e rompe della terra il gelo;
Che appura il senso, ogni terren desio,
E l'uom solleva alla vision di Dio.

Te felice, che puoi, Vincenzo amato,
Di un tale amore delibar l'incanto!
Come cielo di stelle ricamato
Ti ride innanzi l'avvenire; e intanto
Di fiori soavissimi smaltato
Il presente è per te . . . . . Mertavi un canto,
Ed io cantai, ma come canta un core,
Ch'arde consunto martire d'amore.

GAETANO CORAZZINI.

Ad ilare armonia
Di genïali cantici
Mescersi può mai suon di voce mia,
Se a me straniero ai floridi
Giardini de' diletti
È colpa il culto di profani affetti?

E nell'angoscia dura
De'sensi miei, de l'anima
Turbata all'urto di crudel ventura . . . .
Fra i mal repressi gemiti
Del core ancor conquiso
Brillar qual mai potrà lampo di riso?

Pure a svelarti almeno,
O Amico, il desiderio
Che de'contenti tuoi mi scalda il seno,
Da la mia lingua, a efimeri
Voti non mai disciolta,
Di pregati destini il voto ascolta.

Il nodo che invocato
A gentil cor te vincola
Di prole e di virtù sia fecondato;
E'l duolo, e l'ansie, e i palpiti
Di questi dì presenti
Da quelli che verran fiano redenti.

VINCENZO GAET:° CIARLETTA.

Come talora sovra aerei vanni
Miriam ne' sogni forma sospirata,
Che, mentre il cor si bea fra mille inganni,
Ecco ad un tratto già si è dileguata:

Tal mi sorride in mente da lunghi anni
D' una madre l' immagine adorata;
E invan l' invoco ne' miei duri affanni,
Ch' ella è lassù nel ciel fatta beata.

Pur, tu che chiudi in petto, o Filomena,
Gentile un' alma ed a virtudi avvezza,
Tu saprai del cor mio cessar la pena.

E innanzi a me già l' avvenir si abbella,
Già di fiori invocati esulta e olezza,
Chè veggio in te la madre mia novella.

GIUSTINO ZECCA.

ALLA MIA SPOSA.

Udisti ? ! — Amico stuol l'occhio infiammato
Sul libro occulto de'destini affisse;
Ed il fausto avvenir, che Dio vi scrisse,
A noi cantò d'un Imeneo beato.

Muoviam dunque all'altare avventurato...
Ma in me tu meste le pupille hai fisse?...
Forse apponi a follia quel che predisse
Delfico genio al nostro nuovo fato?

Oh follia non è già! — Non compri vati
Han la fiamma di Dio trasfusa in petto;
E Dio parla da'lor labbri ispirati !

Muoviam dunque all'altar — Nodo che amore,
E non dell'oro il vil potere, ha stretto
Della terra e del ciel godrà il favore!

VINCENZO ZECCA.